

**VERSO IL NUOVO GOVERNO.** Rosa Russo Jervolino racconta la sua battaglia contro gli «acquisti» nel Ppi. «Temo una democrazia povera»

ROMA. Nella piccola stanza della Camilluccia fa freddo. Rosa Russo Jervolino si stringe dentro una mantella di lana blu. La sua voce, che ha fatto la gioia di eserciti di imitatori, oggi ha un tono severo, mai stridulo. Ha appena inviato un comunicato per dire «no, grazie», alla proposta del Pds di un'opposizione comune. Spiega: «Non per rispondere in modo scortese a un invito cortese, ma per chiara posizione politica».

Beve un sorso d'acqua, alza gli occhi e comincia a raccontare. «Sa qual è la cosa che mi ha ferito di più? Considerarci della merce di sposta a venderci, sapere che c'è chi considera parlamentari o persone del Ppi come merce da acquistare... Mi auguro che acquisti di questo genere non sia possibile fare...»

**«Una speranza che è utopia»**  
Ogni tanto guarda fuori dalla finestra, tra gli alberi che circondano questa costruzione, nel passato uno dei simboli del potere democristiano. Sorride cortese, la Jervolino. Lo sa bene, lei che oggi guida la navicella del partito, che qualcuno tra i suoi è già pronto a farsi acquistare, a ingrossare le falangi della destra guidata dal Cavaliere. «Tenteremo di parlare con questi colleghi, di approfondire le motivazioni politiche, se ne hanno. Vorremmo convincerli che sono in una posizione sbagliata, o quantomeno incoerente rispetto alle scelte in base alle quali abbiamo preso i nostri voti...»

Non si fa illusioni. Si stringe ancora di più dentro la cappa di lana. Dice: «Credo che quando si fa politica si debba avere, insieme, senso della realtà e grande speranza. Una speranza che è anche utopia, perché senza utopia non si riesce ad andare avanti. Ecco, oggi le dico che la mia speranza non è ottimistica... Questi colleghi hanno sottoscritto l'appello di Martinazzoli "agli uomini liberi e forti", non c'è mica da dire che non sapessero cosa stavano facendo. Io chiamo questo speranza. Determinazione, anche. Ma certo non ottimismo...»

**«I miei genitori antifascisti»**  
È arrivato così, il momento della Resistenza di Rosetta. Quando i vincitori vogliono straricare, i forti diventano fortissimi, i potenti acquistano tutto e tutti. Strano, per lei che non è mai stata una donna di sinistra. «Ho cominciato a far politica a livello nazionale con Fanfani, durante il referendum sul divorzio. Ho fatto quella battaglia credendo, al suo fianco. Sono stata a lungo accanto a lui — e da qui la mia definizione di destra, o almeno non di sinistra». Si stringe nelle spalle. Ricorda quando diventò presidente della commissione di vigilanza sulla Rai — e suo marito era appena



Rosa Russo Jervolino coordinatrice del Partito popolare italiano

**L'opposizione di Rosa**

**«Che insulto essere trattati da merce»**

**«Sono spaventata dal loro linguaggio. Vogliano non solo cancellare Sturzo o Martinazzoli, ma anche l'articolo due della Costituzione...».** Rosa Russo Jervolino racconta la sua battaglia contro gli «acquisti» nel Ppi della maggioranza.

STEFANO DI NICHELE

morto. E poi ministro. E presidente del partito. Finché tutto, con l'abbandono di Martinazzoli, è crollato sulle sue spalle. Se l'aspettava? «Ma per l'amor di Dio! Io non ero mai neanche stata eletta in Consiglio nazionale, ne facevo parte solo come membro della delegazione del movimento femminile. Appartengo solo a me stessa. In tutto, avevo solo due tessere: quella mia e quella di mio padre».

Ricorda: «I miei genitori erano due vecchi antifascisti. Mio padre

era presidente della Gioventù cattolica nel '31, quando fu sciolta dal fascismo. Mia madre era presidente della Fuci. Furono deputati alla Costituzione. Le radici antifasciste nella mia famiglia sono lunghe e antiche, e i valori della Costituzione e della Repubblica me li porto dentro da sempre...»

**«Oggi so da che parte stare»**  
Sa, Rosetta, che i forti di oggi stanno tentando di strangolare i suoi popolari. Sa del mercato in

corso. Sa di quante e tali tentazioni dispongono il Cavaliere & soci. «Dal mio punto di vista in questo momento non c'è nessun problema. So da che parte stare. E non mi spaventa più di tanto andare controcorrente». Allarga le braccia: «Con Martinazzoli abbiamo fatto, credendoci, una battaglia sulla qualità della politica. Anche con sofferenze personali notevoli. Abbiamo cercato un modo per essere coerenti con il nostro essere cristiani in politica... Ed ora, se confronto tutto questo con il mercato in corso, con l'acquisto dei singoli parlamentari, beh, io la notte dormo benissimo lo stesso. Lo ripeto: so da che parte stare». Sospira: «Per me è tutto molto semplice. Nella scelta di fondo, almeno, se non nella sua realizzazione...»

Cosa la infastidisce di più di questa destra trionfante? «Vorrei dire piuttosto ciò che mi inquieta e mi preoccupa. Per prima cosa, la qualità della politica dalla quale loro nascono. Per me politica non è soltanto il libero voto, ma partecipa-

zione, assunzione di responsabilità, impegno a costruire un progetto comune. Tutto questo in Forza Italia non c'è, e ciò mi inquieta. Ho paura che andiamo verso una democrazia povera... Poi la Lega, con il suo federalismo antimeridionalista, senza solidarietà... E Alleanza nazionale, così ambigua... Anche qualcuno dei fuoriusciti del Ccd mi ha accusata di agitare uno spettro che non esiste più, quello dell'antifascismo. Ma poi arriva Fini e dice che Mussolini è stato il più grande statista del secolo, proprio mentre in Europa c'è una ventata di destra, si aggirano i naziskin, rinasce l'antisemitismo... Vogliono che tutto ci lasci indifferente, ma noi non possiamo essere indifferenti... No, non stiamo agitando spettri del passato, ma il nostro timore per il futuro... Hanno messo insieme una miscela esplosiva, e non si sa cosa salterà fuori...»

**«Quel linguaggio violento»**  
«E poi mi inquieta e mi spaventa quell'idea violenta della politica.

No, non è solo il ricordo del cappio in Parlamento, ma il linguaggio che usano, quell'idea della politica solo come impegno contro qualcuno...». Beve un altro sorso d'acqua, Rosa Russo Jervolino. Riordina i pensieri. «In quel linguaggio c'è un sottotono violento e antidemocratico. Si cerca di distruggere l'avversario, gli si nega diritto di cittadinanza nella società... Sta un momento in silenzio, la coordinatrice del Ppi. Riprende: «Sì, mi spaventa maledettamente... Se lo lasciamo affermare all'interno della vita politica poi ci sarà una ricaduta nella vita di tutti i giorni: nella scuola, nel lavoro, nei nostri rapporti con gli altri. Fino a toccare l'idea della solidarietà, che io intendo difendere con le unghie e con i denti... Non vogliono solo mandare in aria l'esperienza di Sturzo e di Martinazzoli, ma anche l'articolo due della Costituzione, il collante che fa di noi tutti una comunità...»

Cosa offre in giro Berlusconi? La Jervolino si stringe nelle spalle. «Non lo so, non ne ho la più pallida

idea, ma avverto un'assoluta mancanza di rispetto. Lui è abile, non fa dichiarazioni irrispettose. Maroni, il leghista, è più esplicito: «Non trattiamo con il partito, ma con i singoli parlamentari». Noi non abbiamo nessuna intenzione — e per la verità non abbiamo neanche i mezzi per farlo — di acquistare nessuno, ma o si torna a una forma di rispetto o 18 parlamentari capaci di sollevare eccezioni di legittimità costituzionale ce l'abbiamo. Se persiste lo stile di questa maggioranza, si creano le premesse per un'opposizione di carattere conflittuale... Certo, non è una gran minaccia per chi ha il 60% dei deputati, ma vogliamo essere rispettati lo stesso. Speriamo sia solo l'ubriacatura della vittoria...»

**«Poca generosità nel partito»**  
E se ci sarà una nuova scissione nel Ppi? «Io lavorerò perché le scissioni non si realizzino. Ma con un limite: identità e chiarezza di linea politica». Guarda nuovamente gli alberi oltre la finestra, la Jervolino. Ricorda: «Nessuno di noi che dirige il partito ha cercato questo incarico, lo ho saputo mentre ero in Consiglio dei ministri. Martinazzoli scelse questa strada per evitare che ancora una volta bloccassimo le sue dimissioni...». Si passa una mano sul viso. «Lo so che su di me cadrà la colpa di tutto quello che non è andato bene. Anche tra i miei amici di partito, ogni tanto, noto poca generosità: cercano tutto quello che non va, lo stare in panchina da dove è più facile criticare... Vedo tutti i miei limiti personali, le mie grandi debolezze, ma sarebbe più vigliacco scappare... Farò il possibile e l'impossibile per portare il partito unito, e con una linea politica chiara, al congresso di luglio, già sapendo di non dovermi aspettare neanche un grazie, ma semmai molte critiche per quello che ho cercato di fare o non ho saputo fare... Grazie a Dio ho un carattere allegro e una salute di ferro, anche se la vita non è stata molto generosa con me. Mi ha dato problemi di famiglia e momenti molto dolorosi da superare...»

**«Mi manca Martinazzoli»**  
Le manca Martinazzoli? «Certo che mi manca. È una personalità introvosa, con una dimensione interiore portata più a pensare che a organizzare. Però, ha una tensione morale altissima, che dà coraggio anche quando non parla di coraggio. E poi, la sua grande lucidità politica... È offeso anche lui, dal mercato in corso? «Lei lo conosce, è una persona che fa della dignità personale un momento altissimo...». Ci parla spesso? «Certo, è molto ricco di amicizia. Anche se ogni tanto stacca il telefono... Sì, sento molto la sua assenza...»

«È il segno che distingue le democrazie consolidate dai regimi avventizi»

**«Chi ha vinto rispetti le regole»**  
**La Cei contro i colpi di mano**

I vincitori, avendo seguito per l'elezione dei presidenti delle Camere la logica maggioritaria e non istituzionale, hanno guardato più ai «regimi avventizi e non alle democrazie consolidate». Lo afferma l'agenzia Sir ufficiosa della presidenza della Cei. Difesa della Costituzione e delle ricorrenze del 25 aprile e del 2 giugno contro tentativi di dividere il Paese su valori fondanti. Il ruolo del Ppi nel recuperare «la grande maggioranza con voto moderato».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Prendendo spunto dalla logica maggioritaria e non istituzionale con cui i vincitori hanno voluto l'elezione del nuovo presidente del Senato, la presidenza della Cei fa sapere, tramite l'agenzia Sir, che «il mandato conferito a chi vince è per governare, non per cambiare le regole del gioco». Ed a proposito di questo «passaggio importante», fa notare che questo «è il segno che distingue le democrazie consolidate dai regimi avventizi». Un'osservazione forte per sottolineare che la nuova maggioranza rischia di risultare «avventizia», ossia instabile e provvisoria, se, dopo essere venuta meno al rispetto delle «regole del gioco» nell'elezione di presidenti delle due Camere, tentasse di «delegittimare i contendenti, trasformandoli da avversari in nemici».

E poiché, proprio in quei giorni, erano state diffuse anche «liste di proscrizione» a cui non sono man-

cate reazioni da parte di chi si sentiva colpito, l'agenzia rileva che, «davanti a queste grida, ben vengano le festività e le ricorrenze civili di primavera, dal 25 aprile al 2 giugno, per ricordarci la necessità di fedeltà alla Costituzione ed alle regole del gioco». E, dopo questo richiamo ai valori fondanti del nostro sistema democratico nato dalla Resistenza e dalla Repubblica voluta da un referendum popolare, l'agenzia afferma che «le regole del gioco si possono modificare, ma in rigoroso rispetto alla lettera ed allo spirito della Costituzione stessa che giustamente prevede maggioranze ampie e qualificate per qualsiasi cambiamento perché tutti i cittadini possano sentirsi tutelati e la competizione produca buona gestione della cosa pubblica e non lacerazioni o conflitti sociali». Un ammonimento severo lanciato alla nuova maggioranza alla vigilia della designazione, da parte del Capo

dello Stato, di chi dovrà formare il nuovo governo ossia l'on. Berlusconi, richiamando l'attenzione su quanto ricordato perché «c'è il rischio di una degenerazione che innesci nel gran corpo moderato del Paese (che era e resta largamente maggioritario) meccanismi di radicalizzazione».

L'agenzia Sir, facendosi portavoce della presidenza della Cei, fa sapere che, proprio di fronte alle riflessioni fatte sulle regole del gioco ed ai timori che queste possano essere travolte con una conseguente divisione del Paese, «il ruolo dei cattolici» sta nell'impedire «il rischio di una divisione e di una incomunicabilità». I cattolici, con riferimento al Ppi ed al «movimento cattolico» in generale, non possono perciò accettare in questo momento «una funzione assistenziale» stando a certe «avances» da parte della maggioranza miranti a rafforzare più una sua credibilità, che forse appare debole, che ottenere altri voti parlamentari aggiuntivi. Ecco perché — prosegue — «il Ppi può svolgere un ruolo importante solo se, libero da complessi, sarà capace di giocare le sue carte su tutti i tavoli e in tutti gli scenari, facendo valere le proprie idee e i propri programmi». E la prima verifica «non sarà sugli schieramenti, ma sulla capacità di costruire una forma di partito nuova rispetto al disastro delle correnti» ed il prossimo congresso non deve essere af-

frontato «riproponendo vecchie risse o stanche liturgie, ma dovrà proporre una formazione politica nuova, aperta, flessibile, in movimento, in grado di stringere alleanze senza perdere la propria identità e di muoversi a tutti i livelli in risposta alle domande degli italiani». Con un ultimo avvertimento: la «grande maggioranza del voto moderato» è ancora una carta nelle mani del Ppi e della Chiesa.

E, nella stessa linea, il settimanale dell'Azione cattolica Segno-Sette lancia due segnali. Il primo riguarda la Costituzione — «l'unica e per il momento insostituibile che abbiamo» — che continua ad essere «il cardine della democrazia repubblicana e parlamentare seguita alla dittatura fascista e non può essere modificata secondo l'art. 138 ma non travolta a colpi di maggioranza». Le eventuali modifiche vanno, poi, sottoposte ad un referendum popolare. Il secondo, a proposito del 25 aprile, ricorda che «non è la morte che fa dell'ucciso un martire, ma la causa per cui muore». La causa dei morti per ridare libertà al Paese è ben diversa da quella di chi difendeva una dittatura e cioè la non democrazia «il ricordo della Resistenza perciò non si attenua e anzi, oggi, è più che mai vivo e reagisce» — sottolinea lo storico Vittorio Emanuele Giuntella sulla rivista — al lugubre riaffacciarsi di movimenti che si ispirano al nazismo e al fascismo.

COMPITO IN CLASSE:

**«Il 25 Aprile festa nazionale»**

Perché non c'è futuro senza memoria.

**Venerdì 22 aprile a Milano, a Napoli (in collaborazione con Tempi Moderni) e a Roma (con un ampio comitato promotore) proiezione del film Schindler's list**

**A Roma, da martedì 19 aprile, un autobus allestito in collaborazione con «Nero e Non Solo» sta portando nelle scuole materiale, mostre, opuscoli e promuove incontri con gli studenti**

**Per una scuola che recuperi la memoria. Invitiamo gli studenti, i docenti, i presidi, ad inviare un fax al numero 06/58492110 del Ministero della Pubblica Istruzione per chiedere lo studio della storia contemporanea in una scuola pubblica, laica e solidale, e a promuovere anche dopo la Manifestazione nazionale, assemblee e iniziative in tutte le scuole italiane.**

**E il 25 aprile tutti a Milano.**

UNIONE DEGLI STUDENTI

Per informazioni tel. 06/4440708 - 4440705 - 4450649 fax 06/44700208